

Un'impresa su tre in ginocchio per Covid

Confindustria calcola i danni della pandemia alle Pmi. Al Sud calo più contenuto, lo spaurocchio è una nuova chiusura

CRISI ECONOMICA » DOPO IL LOCKDOWN

► NAPOLI

In Campania l'emergenza sanitaria produrrà una redditività più elevata e una quota minore di Pmi rischiose. È quanto emerge dal Rapporto Regionale Pmi 2020, realizzato da Confindustria e Cerved, in collaborazione con Srm-Studi e Ricerche per il Mezzogiorno. Uno studio che analizza lo stato di salute di 156mila società italiane che, impiegando tra 10 e 249 addetti, rientrano nella definizione europea di piccola e media impresa e costituiscono l'ossatura della nostra economia. Con più di 93mila società (53mila nel Nord-Ovest e 40mila nel Nord-Est), il Nord è l'area con la maggiore concentrazione di Pmi, comunque molto presenti anche nel Centro Italia (32mila) e nel Mezzogiorno (31mila). Questo aggregato produce un valore aggiunto pari a 224 miliardi di euro: il 39% è prodotto da Pmi localizzate nel Nord-Ovest, il 28% nel Nord-Est, il 18% del Centro e il restante 15% del Mezzogiorno.

La crisi economica. La pandemia, come viene evidenziato nel report, rappresenta uno shock senza precedenti per le Pmi italiane, che potrebbe trasformarsi in una recessione lunga e con conseguenze sociali difficilmente sostenibili nel caso di fallimenti in massa e di perdita di capacità produttiva. Questo dipenderà sia dall'efficacia delle misure di breve termine, con cui il governo è intervenuto nella fase di emergenza per fornire liquidità al sistema, sia da quelle con un orizzonte più lungo, mirate ad agganciare una ripresa solida. Un'analisi condotta sui bilanci delle Pmi indica che più di un terzo delle 156mila società analizzate (60mila unità secondo lo scenario base e 70mila in caso di una nuova ondata di contagi dopo l'estate) potrebbero entrare in crisi di liquidità nel corso del 2020. Sarebbero necessari tra i 25 e i 37 miliardi di euro per superare questa fase, evitando costi sociali molto importanti, con 1,8 milioni di lavoratori impiegati nelle Pmi con potenziali problemi di liquidità.

L'effetto del Covid-19 sui territori.

L'impatto del Covid-19 sui territori, viene precisato nel rapporto, dipenderà fortemente dalla specializzazione settoriale: le previsioni sono di shock maggiori per i settori più penalizzati dalle norme sul distanziamento sociale, dalla riduzione della mobilità, dagli effetti sul commercio internazionale (-51% per i trasporti aerei). Allo stesso tempo, per un gruppo ristretto di settori si ipotizza un aumento delle vendite

durante l'emergenza (+35% per il commercio on line e +17% per i dispositivi medici). Si stimano cali importanti in tutto il Paese, con effetti negativi leggermente più contenuti nelle regioni del Mezzogiorno, che beneficiano della maggiore presenza di imprese in settori anticiclici o essenziali, che non hanno dovuto chiudere la propria attività durante la fase di lockdown. Il fatturato 2020 è previsto in calo dell'11,5% per le Pmi del Sud (16,3% nello scenario pessimistico), del 13% nel Centro (16,7%) e nel Nord-Ovest (16,9%), del 13,2% nel Nord-Est (17,4%).

I danni di un nuovo lockdown.

Anche in uno scenario più pessimistico, di un nuovo lockdown in autunno, le dotazioni dichiarate dal Governo nell'ambito del Decreto Cura Italia (80 miliardi presso il Fondo Centrale di Garanzia più 30 miliardi di dotazione per le Pmi presso Sace) sono dunque ampiamente sufficienti per coprire i fabbisogni delle Pmi. Secondo la simulazione, un numero molto consistente di Pmi avrebbe tuttavia registrato problemi di liquidità già a ridosso del lockdown (55 mila Pmi in crisi ad aprile): i ritardi nell'erogazione dei crediti garantiti potrebbero aver già costretto molte aziende fuori dal mercato o a non onorare gli impegni con i propri fornitori o con i dipendenti. La quota di società che, secondo il Cerved Group Score, risultano a maggiore rischio di insolvenza potrebbe aumentare dall'8,4% al 13,9%; in caso di recidive del contagio la quota potrebbe arrivare al 18,8%. Se si considera anche la platea di Pmi vulnerabili, oltre la metà delle Pmi sarebbe caratterizzata da un profilo fragile (contro una quota che risulta pari a circa un terzo rispetto al periodo pre Covid). (g.d.s.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Confindustria Salerno